

ZIONE FVCINA

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA

Anno IV - Serie IV - N. 14

Roma 5 Aprile 1931

ESCE OGNI DOMENICA

Direz.: Presidenza gener. della Fuc
Piazza S. Agostino 20-A - tel. 55-621

PUBBLICITÀ

... (Piazza S. Agostino)
... (quelli ordini che a suo)
... (tariffe sulle altre pub-)

PUBBLICAZIONI DELL' "EDITRICE STUDIUM"

STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI FUCINI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Per 100 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

A quanti perciò dei nostri Studenti è grato l'augurio pasquale riesca pure gradito l'invito nostro: la stessa purezza di coscienza, la stessa nobiltà di aspirazioni, la stessa generosità di spirito è richiesta per accogliere, come sinceramente sono offerti, l'uno e l'altro. Così come auspichiamo di tutto cuore efficace il primo, speriamo che i Fucini rendano efficace il secondo.

E Monsignor Pini, che ad Arona commemoreremo con fedeltà di devozione e di propositi, conterà e benedirà i Fucini fedeli.

RIGHETTI.
GOTELLI.

Il Convegno di Pavia

Riportiamo il programma definitivo del Convegno di Pavia. Giovedì 9 ore 21: Inaugurazione.

Venerdì 10, ore 8: S. Messa in Duomo - ore 9: Deposizione di una corona sul monumento degli studenti caduti - ore 10: 1ª relazione (Ridotto del teatro Franchini) «La necessità di una razionalità filosofica». - Ore 16: Riunioni separate organizzative. - Ore 19: Meditazione e Benedizione in S. Maria Canepanova. Sabato 11, ore 8: S. Messa a S. Pietro in Ciel d'Oro - ore 10: Riunioni separate - ore 15: Riunione generale - ore 19: Meditazione e Benedizione in S. Maria del Carmine.

Domenica 12: Mattina partenza per Arona. La tessera di L. 55 dà diritto a vitto e alloggio (quattro pasti nei giorni di venerdì e sabato e tre notti da giovedì alla domenica mattina), al tram per la Certosa e relativo ingresso.

Pellegrinaggio ad Arona

Come abbiamo annunciato nel numero scorso, il 12 aprile avrà luogo il pellegrinaggio alla tomba di Monsignor Giandomenico Pini ad Arona. La Federazione rivolge un fraterno invito a tutti, soci e amici, perchè vogliano riunirsi sulla tomba di Monsignor Pini in questo primo anniversario della morte.

La preghiera di suffragio e di gratitudine dovrà riunire nel ricordo di Lui tutti quelli che lo amarono e che lo ebbero maestro.

Non occorre fissare modalità per questo filiale pellegrinaggio di gratitudine. La Messa verrà celebrata alle dieci. Per coloro che partono da Milano la partenza è stabilita alle ore 8 (in Autobus: prenotazioni presso la Segreteria del Circolo di Milano). I partecipanti al Convegno di Pavia giungeranno direttamente ad Arona con autobus; non hanno perciò che a rivolgersi alla segreteria del Convegno (Piazza Duomo 5, Pavia). Gli altri che avessero bisogno di indicazioni per il soggiorno a Milano, possono scrivere al Circolo Universitario Maschile «Contardo Ferrini» (Corso Venezia, 29 - Milano).

Ricordiamo che il giorno 7 aprile si può usufruire delle riduzioni ferroviarie del 50% concesse per la Fiera Campionaria di Milano.

Leggete

STVDIVM

Assemblea federale

L'adunanza è stabilita per le ore 16 del giorno 12 aprile a Milano di ritorno da Arona.

L'ordine del giorno dell'adunanza è il seguente:

1. Comunicazioni della presidenza.
2. Coordinazione delle attività generali.
3. Preparazione del Congresso Nazionale.
4. Varie.

I partecipanti all'Assemblea potranno usufruire delle riduzioni del 50 per cento in vigore dal 7 aprile per la Fiera Campionaria di Milano. Dovranno inoltre segnalare il loro arrivo al Circolo di Milano (Corso Venezia 29) indicando se prendono parte

Le altre adunate

Comunichiamo in questo numero i programmi delle adunate di Catania e di Viterbo. E rivolgiamo insieme un caldo invito ai fucini dell'Italia Centrale e Meridionale perchè vogliano intervenire nel maggior numero possibile a queste giornate di preghiera e di studio.

CATANIA

Venerdì 17 aprile - ore 16.30: Inaugurazione del Convegno: Commemorazione del Ven. Prof. Contardo Ferrini. - ore 18.30: Meditazione - Completa - Benedizione.

Sabato 18 aprile. - Ore 8: Inaugurazione religiosa del Convegno: Meditazione - Veni Creator - S. Messa, celebrata da S. E. R. Mons. Arcivescovo. - Ore 10.30: Adunanza generale di studio: «Avvicinamento pratico allo studio della filosofia». - Ore 12.30: Pranzo. - Ore 14.30: Omaggio ai Caduti nella R. Università. - Ore 15.30: Adunanza generale di Studio: seguito della discussione del mattino. - Ore 17.30: Adorazione Solenne - Completa - Benedizione. - Ore 19: Trattentimento golliardico, offerto dai fucini catanesi. - Ore 21: Cena.

Domenica 19 aprile - Pellegrinaggio al Santuario di Valverde. - Ore 7: Partenza da Catania. - Ore 8: S. Messa. - Ore 12.30: Pranzo (a Catania). - Ore 14.30: Adunanza di facoltà. - Ore 17: Visita di omaggio a S. E. Monsignore Arcivescovo. - Ore 18: Vespri Solenni - Benedizione. - Ore 19.30: Ricevimento. - Ore 21: Cena.

Lunedì 20 aprile - Ore 8: Meditazione - S. Messa. - Ore 9.30: Adunanza organizzativa separata. - Ore 12.30: Pranzo. - Ore 14.30: Adunanza generale organizzativa - Chiusura del Convegno. - Ore 17.30: Completa - Te Deum - Benedizione, impartita da S. E. Mons. Arcivescovo.

Il prezzo della tessera del Convegno è di L. 55 (sei pasti e tre notti). Per il pellegrinaggio al Santuario di Valverde i partecipanti dovranno ritirare una tessera speciale.

Per il viaggio, i Congressisti potranno usufruire del ribasso del 50% «Primavera Siciliana».

Le adesioni devono essere spedite entro il 10 aprile, indicando possibilmente l'ora di arrivo.

VITERBO

Venerdì 24 aprile:

Alle ore 18, funzione religiosa inaugurale col canto del Veni Creator nella Chiesa del Seminario. Ore 19.30 inaugurazione ufficiale del Convegno.

Sabato 25 aprile:

Alle ore 8 S. Messa celebrata da Mons. Vescovo; ore 10 adunanza generale a Palazzo Chigi; ore 15 adunanza separata a Palazzo Chigi; ore 18 Meditazione e Benedizione Eucaristica.

Domenica 26 aprile:

Alle ore 8 S. Messa; ore 10 adunanza generale a Palazzo Chigi; ore 15 adunanza separata; ore 18 Meditazione e Benedizione Eucaristica.

Lunedì 27 aprile:

Ore 7 partenza da Viterbo con autobus; ore 8 S. Messa a Bolsena; ore 9 colazione e visita della Chiesa del Miracolo; ore 10 partenza per Orvieto, visita alla città; ore 13 pranzo.

I fucini del nord potranno prendere il treno ad Orvieto alle ore 17.03. Gli autobus da Orvieto ripartiranno alle ore 15.30, affinché i fucini possano prendere il treno per Roma alle ore 17.20, oppure alle 18.55.

al pellegrinaggio di Arona e prenotando l'alloggio e il trasporto per Arona.

Rinnoviamo la preghiera viva, premurosa e fraterna a non mancare tanto alla cerimonia di Arona quanto all'Assemblea di Milano.

Il dovere della gratitudine viva e perenne verso Colui che diede alla F.U.C.I. la miglior parte di sé e del suo zelo Sacerdotale domanda la presenza di tutti sulla tomba di Don Pini nel giorno anniversario della Sua morte.

Le necessità del nostro comune dovere il quale s'accresce e si avvalorare dei vincoli di una collaborazione assidua e fraterna e che domanda ogni giorno nuovo prezzo di sacrificio, di fervore e di tenacia per svolgersi secondo il desiderio del nostro cuore e l'invito premuroso dei Superiori, s'aggiunge all'altro dovere a raccomandare a tutti con istanza viva la presenza all'incontro del giorno 12.

La quota per il soggiorno a Viterbo è di lire cinquantadue (52,00) e dà diritto al pasto della sera del Venerdì; ai due pasti (pranzo e cena) del sabato e della domenica. Il supplemento quota per la passeggiata dal giorno 27 (lunedì), compreso trasporto, colazione e pranzo è di lire tredici (13,00).

Ogni Circolo ed ogni Fucino mandi l'adesione non più tardi del giorno 19 aprile al Reggente del Segretariato Fucino presso il Seminario Interdiocesano - Viterbo.

La pietà cristiana

Tutte le cose buone vanno soggette ad alterazioni, e se una ve n'è tra le buone, questa certamente è la pietà cristiana. Non si vuol dire che il sentimento della pietà cristiana si sia messo fuori di carreggiata, ma è pur vero che non poche volte si scambia la pietà col pietismo. Buoni tutti i tentativi per educare lo spirito alla pietà, ma certe forme sentimentali, sensibili, femminili non irrobustiscono, deformano, sifibrano.

Contro queste deviazioni spezza una buona lancia il teologo Fritz Tillmann dell'Università di Bonn che nel suo opuscolo: «La pietà di Gesù e del suo apostolo Paolo» ci richiama alle fonti di una pietà virile, eroica, da santi.

Il chiaro autore stabilisce anzitutto il concetto di pietà definendola: «la relazione dell'anima col suo Dio, la vita profonda e personale che fluisce e rifluisce, qual poderosa corrente, tra i due poli dell'anima e di Dio».

Passa quindi ad esaminare, fondamentalmente, la pietà di Gesù e quella di Paolo, per porre poi in rilievo i punti di contatto e le divergenze che intercedono tra la pietà del Salvatore e quella del suo Apostolo.

Quale il nucleo centrale della pietà di Gesù? Egli vide nel Signore del cielo e della terra, nel Dio onnipotente il Padre suo, e si sentì il suo figliuol prediletto. Ecco quanto di nuovo e di meraviglioso ci ha predicato: «L'amor paterno di Dio abbraccia tutta la vita dei suoi figliuoli fin nei minimi particolari del suo svolgimento». p. 16. Egli ci ha fatto conoscere un Dio che non troneggia già in sfere remote, ma ci è immediatamente vicino come il padre al bambino, e tanto intimo a noi che conosce tutte le nostre pene e tutti i nostri bisogni prima che noi glieli abbiamo a confidare, p. 17. Ma per Gesù la paternità in Dio è strettamente congiunta con la maestà infinita. Alla paternità bontà di Dio deve perciò rispondere l'amore dei figliuoli con l'obbedienza, con l'esemplare ed instancabile osservanza dei suoi comandamenti. L'amore però del figlio per il padre rende leggero ogni peso, soave ogni giogo, «quell'amore a cui niente è impossibile, poiché esso non è un sentimento velle, ma volontà ed azione». p. 20.

Quale naturale conseguenza da tale amore scaturisce una fiducia in Dio così salda ed imperturbabile da non lasciarsi nuocere da nessuna cosa, da nessuna sofferenza.

Bella e commovente la fiducia in Dio che Gesù diffonde continuamente nelle anime dei discepoli: ancor più meraviglioso ne è l'esempio nell'abbandono totale alla volontà del Padre nel Getsemani, e nella preghiera dall'alto della Croce: «Pater, in manus tuas commendo spiritum me-

um». Fiducia questa che non è «il cieco abbandono di un bambino inesperto, bensì è l'azione morale dell'uomo maturo che sanguinando e lacerando ha derivato il diritto ad essa dalla profondità della sua vita religiosa e dai tesori della sua pietà», p. 30.

Assai diversa sembra a prima vista la pietà di Paolo. Ben a ragione il Tillmann afferma che l'elemento fondamentale ne è il Cristo, ed il Cristo Crocifisso: «non egli vive più bensì Cristo vive in lui», p. 49.

Ma Paolo per Cristo trova l'accesso al Padre. Chi lo ha liberato dal peso dei suoi peccati, che lo ha ridonato a Dio? La croce di Gesù! Per Cristo siamo divenuti figli di Dio: «Anche la pietà di Paolo tende, dunque, sia pure attraverso il mistero del peccato ed il mistero della croce, alla stessa beata certezza, di cui la pietà di Gesù è sostanziata, e che suona: Dio è mio Padre ed io sono suo figlio» (pagina 54). Figliolanza di Dio che anche per S. Paolo è obbedienza alla di lui volontà, è osservanza dei comandamenti: «La volontà di Dio costituisce la vostra santificazione». I. Tessal. IV, 3.

Figliolanza dalla quale, anche per S. Paolo, sorge «quella potente fiducia in Dio, che risolve tutti gli enigmi di cui abbonda ogni vita d'uomo» p. 59.

Belli gli esempi della fiducia eroica di Paolo, che gli fa esclamare: «Volentieri voglio gloriarmi nelle mie debolezze, affinché venga su di me la potenza di Cristo. Giacché mi trovo a mio agio nelle sofferenze, nei maltrattamenti, nei bisogni, nelle persecuzioni, nelle angustie che incontro a cagion di Cristo. Quando infatti sono debole, sono potente». II Cor. XII.

Questa è la vetta della pietà di Paolo, fatta di fede, di amore, di fiducia, e perciò, di forza tenacissima, onnipotente.

Innegabili, molteplici, profonde le divergenze tra la pietà di Gesù e quella di Paolo.

Queste divergenze piuttosto esterne, di puro metodo sono dovute al fatto che Paolo venne al cristianesimo dalla dottrina teologica giudaica» p. 75. Egli non ha dimenticato la scuola di Gamaliel, bensì se ne serve a pro della sua nuova missione.

Nè è da trascurarsi la situazione storica nella quale Paolo venne a trovarsi, completamente diversa da quella di Gesù. Tra i due c'è la Croce: Gesù guardava al futuro, Paolo volgeva lo sguardo indietro. Quando questi divenne cristiano la morte del Signore era avvenuta: la Croce non era più un oscuro enigma, un peso opprimente, ma la salvezza e la redenzione degli uomini gravati dal peccato.

Le altre fondamentali e sostanziali sono dovute al fatto che Gesù è l'Uomo-Dio: nella pietà, perciò, di Gesù «non vi è alcuna traccia né di consapevolezza di peccato, né di sentimento di colpevolezza, né di bisogno di redenzione». L'anima di Paolo, come quella di ogni uomo «porta incancellabile la cicatrice del peccato e della colpa», p. 96.

Il Tillmann conclude così il suo dotto studio: «La pietà di Gesù rimane l'originale ed il modello mai raggiunto d'ogni vera intimità con Dio e d'ogni forte fiducia in Lui, l'edificio mirabile che ben si trova sulla terra, ma il cui culminare tocca il cielo... Paolo, però, appartiene a coloro che hanno compreso il Maestro nel modo migliore e più intimamente» p. 100.

Il Tillmann ha delineato l'essenza ed il nucleo della Pietà di Gesù e di Paolo con acutezza, dottrina e sobrietà veramente insuperabili.

Espiriamo tutta la nostra riconoscenza al Bendisciole per aver dato modo, a noi, ignoranti di lingua tedesca, di leggere le pagine veramente belle del dotto professore: pagine indubbiamente destinate a far del bene alle anime, soprattutto a quelle giovanili; perchè il lettore, chiudendo il libro, rimane così ammirato ed inghiottito dalla bellezza divina della pietà di Gesù, che si sente irresistibilmente spinto ad imitarlo, seguendo le orme fedeli e generose di Paolo, formandosi, necessariamente, ad una pietà vera, seria, profonda, in una parola, cristiana.

Giuseppe Sensi

P. SCHMIDT

L'anima dei primitivi

EDITRICE STUDIUM

Crux, lux

Questa volta, ch'è festa di Pasqua, cediamo la parola ad uno che ci parla dell'al di là.

E' un giovane, Doro Molinari, studente ventenne che per sei anni soffrì atrocemente, indarno curato da operazioni chirurgiche dolorosissime.

L'abbiamo conosciuto: era molto vivace e pio. La sua morte ha lasciato chiunque lo aveva avvicinato in un profondo dolore; ma è dolore questo che dice dentro arcane cose, come se rivelasse a un tempo i segreti di quell'anima pura, i nostri segreti spirituali, e i segreti della bontà di Dio. Rivelazione è il dolore cristiano.

Ed ecco che di lui sono state rintracciate alcune note che alla nostra anima, assetata oggi di preghiera, e percossa dalla sensazione del male ch'è nel mondo, e inetta, senza esempi nuovi, a vivere la risurrezione cristiana, danno ora dolcissimo conforto.

28 febbraio 1929.

... In principio non avevo intuito che razza di malattia era la mia e in un primo tempo speravo di cavarmela presto. Passai così il primo mese in un'aspettativa continua di un miglioramento, poi cominciarono a farmi capire che sarebbe stata una cosa lunghissima e oggi che scrivo, capisco la verità di tali osservazioni. Volli cercare di sopportarla il meglio possibile e per la grazia del Signore, sono riuscito a trovarmi abbastanza bene.

Venerdì Santo 27-3-1929

Ho riletto proprio in questo momento le idee che ho scritto il Venerdì Santo dell'anno scorso.

... Vedo che non ero preparato alla Pasqua.

L'avevo capita e ammirata come esempio sublime, ma inimitabile. Oggi, a un anno di distanza giudico la Passione di Cristo come la vita che un vero e buon cristiano deve fare. E sento che in me questa idea ha fatto un po' di radice; se non sono stato capace a fare tutto ciò che avrei voluto in questa Quaresima, vedo però che sono arrivato al Venerdì Santo con le mani non completamente vuote.

Sabato Santo 1929.

Che la mia anima rifiorisca in questa per me bella Pasqua di Risurrezione, e che il frutto sia il ricordo sempre presente che dobbiamo esser pronti in qualunque momento a morire e rinunciare a noi stessi per risorgere e vivere continuamente in Cristo.

Domenica, 31 marzo 1929 - Pasqua 1929.

... il giorno della vittoria della vita sulla morte, il giorno dello splendore, di una luce che dovrebbe essere in tutti.

La rinnovazione delle promesse battesimali, la sentii proprio molto intimamente, risposi a voce alta sentendo come non mai prima d'ora l'importanza e la bellezza di questo ravvicinamento di idee.

Bene! Sono contento! Continuiamo così con Cristo e per Cristo.

Mercoledì, 24 aprile.

Ma cosa c'è di più bello che poter soffrire a lungo e morire con gioia sapendo di cominciare a vivere la vera vita, sapendo di entrare, in un'eternità di gioia senza fine?...

PER L'ATTIVITA' CULTURALE

Sui gruppi di studio

Molto ha fatto la Presidenza Generale per promuovere ed incoraggiare la formazione dei Gruppi di studio e molti aiuti sono stati e sono dati da Azione Fucina sia mediante gli schemi, sia mediante gli articoli di Sergio Paronetto sul modo di organizzare un Gruppo.

Si sa però che raramente l'attuazione corrisponde perfettamente alle direttive generali. Le difficoltà non sono mai poche per i Circoli fucini e non crediamo di esagerare dicendo che i Gruppi di Studio sono una delle iniziative che presentano maggiori difficoltà di attuazione.

Non dispiaccia quindi se, dopo l'esposizione delle linee ideali di un Gruppo di Studio, diamo ora conto di come se ne è tentata l'esecuzione pratica al Circolo Femminile di Milano. Il distivello potrà sembrare enorme; ma speriamo che questa nuova iniziativa sia in seguito perfezionata.

Per non moltiplicare eccessivamente le riunioni al Circolo è stato detto alla settimana di studio che per corrispondere alle direttive della Presidenza Generale non basterebbe fare una riunione ogni giorno) si è pensato di svolgere i singoli Gruppi successivamente e si è cominciato da quello di Matematica.

Direttore — e questa è stata la più gran fortuna per noi —: Mons. Prof. Zamboni; tema: e presupposti gnosologici della Geometria; partecipanti al Gruppo: sette od otto fucine di buona volontà.

In una prima riunione Mons. Zamboni procurò di fare sentire il problema alle Socie, e vi riuscì specialmente richiamando l'attenzione intorno a casi concreti (certi determinati teoremi principii della Geometria).

Dopo quella prima riunione le fucine del Gruppo si trovarono ancora fra loro per dividersi il lavoro ed accordarsi sugli argomenti delle prossime riunioni che si tennero poi sotto la guida del Direttore.

Giunte attraverso al lavoro individuale ed alla discussione a qualche risultato — e qui per « risultato » non si intende « scoperta », ma soltanto « idea chiara » — pensarono bene di riferirne alle altre compagne del Circolo. Così in una adunanza di tutte le socie una fucina del Gruppo fece una relazione del lavoro compiuto, esponendo le cose in modo da renderle accessibili anche alle « non matematiche ».

Cominciò poi a lavorare il Gruppo di storia. Dopo una prima relazione introduttiva tenuta da A. M. Zanozi sul primo schema pubblicato in Azione Fucina ci si allontanò un po' da quegli schemi per venire incontro ai desideri della maggioranza del Gruppo la quale è piuttosto letterata-filologa che filosofa. Si orientò quindi lo studio intorno alla metodologia storica, cercando però di osservare nel passaggio da un grado all'altro della ricerca storica — dal documento « bruto » alla narrazione storica — il contributo portato dalla mente umana.

na nello studio dei fatti, e di vedere quindi la differenza fra storia e cronaca.

Poi si portò anche qui lo studio nel campo concreto e si cercò di vedere come lo sviluppo della critica storica abbia recato veramente un progresso nella conoscenza di determinati avvenimenti.

Ci sarebbe poi l'intenzione di esaminare la concezione idealistica della storia e di contrapporre quella cristiana come si manifesta specialmente in S. Agostino; ma dovremo fare i conti col tempo e... con le relatrici. Comunque finite le riunioni particolari del Gruppo di Lettere-filosofia, questo comunicherà poi il risultato del suo studio in una riunione generale del Circolo, in modo che tutte le socie abbiano qualche idea delle questioni che si dibattono anche fuori del loro campo specifico di lavoro.

Sofia Vanni

Virtù dell'uomo sociale

Come è stato annunciato, il tema delle relazioni di carattere formativo nei prossimi Convegni, riguarda, in genere, le virtù dell'uomo, educato alla morale cattolica, il quale venga ad agire in mezzo agli altri uomini. Per il fatto che egli è, come si suppone, cattolico coerente, vien fatto di chiederci:

a) se le sue azioni saranno né più né meno quelle degli altri uomini (per ipotesi, non credenti); al che si può facilmente rispondere di no; poiché qualche effetto morale, d'indole sociale, deve pur risultare dalla educazione cristiana dell'individuo.

b) Quali siano in teoria i principi morali e le virtù che il credente deve professare, o meglio, applicare nelle sue relazioni con gli altri.

c) Quali siano in pratica le regole che si debbono consigliare per fare del cattolico un cittadino probo e virtuoso.

E' bene richiamare ancora che questo nostro invito a riflettere su le virtù dell'uomo sociale non intende toccare l'ordine sociale in se stesso, né gli istituti che lo compongono, ma piuttosto le disposizioni morali, interiori, personali che si devono avere per esser galantuomini con gli altri, in ogni forma di relazione, secondo il senso cristiano.

Riteniamo utile quindi anticipare con l'articolo seguente alcune battute su la discussione dei punti a) e b) su accennati, confidando che quella dei Convegni verta piuttosto sul punto c), cioè su le virtù specifiche che andiamo definendo e che vogliamo acquistare (vedi ordine di idee già pubblicato).

Ob. — Dato pure che la carità sia il fondamento della vita sociale cresce la difficoltà, perché su tale fondamento ideale, privo di qualsiasi efficacia giuridica (coattiva) non si può costruire che in desiderio, ma non nella realtà.

Tesi. — L'ordine sociale migliore fra tutti è proprio quello fondato sulla

carità come radice di qualsiasi virtù sociale.

Argom. — Il vincolo giuridico è per l'uomo, nella società necessario ma non sufficiente. Per esser tale e rispondere completamente alle esigenze della natura umana deve essere anche, anzi, morale. Fra i vincoli morali, adeguato, completo, perfetto è il vincolo cristiano « vinculum perfectionis » etc. etc.

All'affermazione di virtù sociali del cristiano vien mossa un'obiezione che sembrerebbe decisiva. Prescindiamo pure, si dice, dalle accuse dei nemici, Celso, Elio, Aristide ecc. che giudicavano i cristiani inutili e contrari alla società, *ἀχρηστοί* con giuoco di parole. La difficoltà viene dallo stesso insegnamento cristiano che autorizza a negare ai cristiani capacità di virtù sociali. E allora si adduce una pretesa visione apocalittica della vita che uccide nello spirito qualsiasi stimolo ad agire per l'attesa imminente di un avvenimento che pone fine a tutto, (S. Paolo I Cor. VIII. 27, 29-31. I Petr. IV. 7; Mat. XXV. 13; Luc. XIII. 26. 8 etc.) per la inutilità di preoccuparsi di cose materiali (Mat. VI. 24-34; XVI. 26 etc.; Tim. VI. 8. etc.) per una illimitata indifferenza, nata da assoluta valutazione, verso tutte le cose, quali che esse siano, di questo mondo.

E si prosegue, asserendo una inevitabile sentenza « anarchica » nel cristiano che null'altro vede oltre se stesso e Dio, restando chiuso nell'inespugnabile fossa d'una egoistica unica preoccupazione « Salvar l'anima sua ». Così s'interpretano molti passi dell'Imitazione di Cristo.

E si citano brani di scrittori cristiani dei primi secoli. Niente patria « omnis peregrina regio eorum (dei cristiani) est patria, et omnis patria peregrina ». Niente interessamento per le cose di quaggiù. « In terra errant sed in caelo civitatem suam habent ». (Lettera a Diogene).

Ecco dunque, secondo queste obiezioni, il cristiano confinato in una inguaribile condizione di incapacità a virtù attive estrinsecamente sia nella vita individuale sia, a fortiori, nella vita sociale.

Eppure nell'insegnamento della Chiesa l'affermazione della vitalità, della efficacia, dell'indispensabile necessità di virtù sociali nel cristiano, è netta e assoluta.

Tutte le precedenti obiezioni infatti partono dalla falsa interpretazione di un'affermazione « i cristiani non si occupano del mondo » fatta solamente in un certo senso — e dimenticano poi che in tutta la dottrina cristiana l'individuo vien quasi sempre oltrepassato, come tale viene visto invece come parte di un tutto organico. A cominciare dal *Pater Noster*.

Basterebbe, e non ci vorrebbe di più, osservare come la carità « vinculum perfectionis » debba vivificare e informare tutte le azioni di ogni cristiano per scoprire in questo unico fondamento di tutte le virtù sociali la loro origine e conoscerne quindi, almeno in parte, il valore e gli effetti.

E s'intende. Carità di Dio che non sussiste senza carità del prossimo e che non ammette limiti se non quelli della natura umana superando, senza

negarli o svalutarli, tutti gli altri che sorti da umane contingenze, vanno soggetti a mutarsi e ad essere diversamente definiti.

Occorrerebbe dunque studiare come ragioni fondamentali delle virtù sociali:

- 1) La carità nell'obbedienza;
- 2) La carità nella giustizia legale distributiva commutativa;
- 3) La carità nella verità.

Sarebbero tre studi importanti. Ecce una traccia per avviarne la discussione teorica.

Note sulla geometria

Nell'ultimo schema pubblicato s'è detto che le geometrie non euclidee sono vere in uno spazio con una certa curvatura (positiva per la geometria di Riemann, negativa per quella di Labacefski e Bolyai), cioè in uno spazio deformato dall'ordinario.

Viene però il dubbio che lo spazio ordinario da noi supposto a curvatura zero, sia effettivamente tale, oppure no.

Intanto è bene osservare che il supporre lo spazio con una curvatura non lo materializza affatto; le nostre idee esposte nello schema « Spazio e Tempo » rimangono immutate. Dire che lo spazio ha una curvatura non nulla, equivale a dire che il più breve cammino per andare da un punto a un altro, anziché essere un tratto di linea retta (nel senso ordinario), è un arco di circonferenza. Allora in tutte le formule che esprimono relazioni geometriche, bisogna far intervenire in modo opportuno il valore di questa curvatura spaziale.

Premesso ciò, ricordiamo che la teoria della relatività dice che lo spazio fisico ha una piccolissima curvatura. Questa teoria aspetta ancora oggi, dopo tanti anni di studio, una conferma; perciò potremmo trascurare di prenderla in considerazione.

Ma... se domani venisse confermata? Nessuna contraddizione si avrebbe con le nostre idee esposte sui fondamenti della geometria. La geometria di domani, come quella che oggi ci serve a inquadrare il mondo fisico, partirebbe ancora dalle nozioni e relazioni che, attraverso i nostri sensi resi più perfetti con i nuovi mezzi, la nostra mente trova nell'elemento quantitativo spaziale dell'universo.

Il principio rimane dunque inalterato.

Le proposizioni di questa nuova geometria, come quelle delle geometrie non-euclidee, sarebbero molto complicate rispetto a quelle dell'ordinaria geometria di oggi, ed è ciò che rende meno verosimile il detto aversi, giacché la semplicità delle cose è più confacente alla potenza dell'Intelligenza Suprema.

T. Salvemini



RASS

Agonia di Strapaese

Strapaese agonizza; dà conto del male che l'uccide, l'amico nostro Gian Frumenzio Patalocchio (Avv. d'Italia): « Alla distanza di appena qualche paio d'anni dalla nascita, Strapaese è in crisi: e se non è ancor morto è certamente moribondo ed irrimediabilmente spacciato.

Nato con grande scialo di festoso baccano come reazione della fresca, limpida, genuina vena di nostra gente contro le pompature ansimose di certa letteratura baroccheggiante alla moda straniera ebbe la felice ventura di dare il primo rifiuto in un ambiente, anche dal punto di vista politico, particolarmente favorevole. Ad un'intensa azione politica di ruralizzazione avrebbe potuto agevolmente far riscontro una prospera attività letteraria di tipo paesano. Invece no. Strapaese non conclude nulla.

Ebbe il torto d'imbrancare, volenti o nolenti, i suoi avversari in un'unica schiera, d'imporre loro per il gusto estetizzante del contrasto, una qualifica stracciatina, di schiararli in ordine di combattimento e poi, come i protagonisti di certi poemi eroicomici secenteschi, di ritirarsi qualche passo indietro e, roteando al vento la durlindana, di provocarli urlando:

— Pezzi di tangheri rammolliti; o smidollati; o talliti; state a vedere come si fa. Ora vi si insegna noi come si scrive! — e già uno strosco d'epiteti che per essere paesani erano boccere-schi e piazzuoli.

Il pubblico pregustando un bel combattimento, s'interessò alla cosa, fece credito a' combattenti e s'accoccolò sull'erba in attesa dei primi colpi.

Ma aspetta, aspetta, aspetta, ormai s'è stufato.

Gli strapaesani han seguito a bocciare; a dimenarsi, a urlare minaccie; ma in capo a diversi anni non sono riusciti ancora a farci veder nulla. Anzi la loro compagine s'è sgretolata e qualcuno, in cerca di ventura, ha abbandonato il branchetto: forse sarà l'unico che saprà darci qualche cosa di bono.

Gli altri sembrano essersi innamorati della « maniera » e si son ridotti a far dell'accademia: l'Arcadia; l'Arcadia novecentista!

Invece del bosco parrasio, dei greggi belanti e dei pastori sospiranti, qui c'è la stalla, il bottino, ed i pecorai rutteggianti e scorbellati, ma la cosa è identica.

E' forma, è esteriorità è « posa » è vacuità, vento. Ed è un peccato, perché la strada era giusta. Bastava averla infilata senza preoccupazioni di altro genere e senza preconcetti. Bisognava aver capito ed abbracciato in pieno l'intima essenza spirituale di Strapaese.

Ma la cosa forse richiedeva una possibilità di comprensione e di sacrificio cui non tutti si sentono portati. E' più facile e più comodo calarsi in testa un chioppino di feltro, infilarsi un par di scarpe co' chiodi, mettersi addosso una cacciatora di fustagno, e passeggiare strafottenti in mezzo alla gente pavoneggiandosi della propria inurbanità di modi.

Ma proprio quella puntina di compiacimento che accompagna cotesto

L. 12

Magnifico il panorama dell'attività delle scienze matematiche, fisiche, biologiche nel momento attuale! La rivoluzione della meccanica operata dall'Einstein, le nuove concezioni della materia e il rapporto sempre più intimo che si va scoprendo tra la massa materiale e l'energia raggiante, il parallelismo grandioso e stupendo che riesce a vedere tra la vita interna degli astri e la vita turbinosa dentro all'infinitesima piccolezza dell'atomo la grandiosa ipotesi detta dei « quanta », per cui i fatti fisici non meno dei chimici e dei biologici assumono una chiarezza e insieme complessità d'interpretazione sbalorditiva: tutto ciò è un qualcosa che rialza splendidamente l'estimazione della portata delle scienze da quella pretesa bancarotta, da quella pericolosa crisi di cui ormai fanno parola tutti i trattatelli di divulgazione filosofica.

Ma la vitalità della scienza moderna va accompagnata da una ben chiara consapevolezza dei propri limiti intrinseci da parte delle scienze stesse, da una invocazione spesso tacita, ma più volte anche lucidamente espressa che gli scienziati fanno per un completamente intrinseco dei loro trovati o delle loro teorie da parte della filosofia. Che ormai hanno potuto per dura esperienza convincersi come l'eccesso di presunzione nella portata della scienza, prodotta da ignoranza dei propri limiti, sia stata causa sia del discredito così lautamente guadagnato,

come anche di insufficienze e assurdità nei confini interni del procedimento della ricerca.

La storia della scienza, della più recente e per così dire oggi in atto, come della più remota, è immensamente debitrice dei propri risultati alle investigazioni dei puri filosofi, del pari che ai puri astratti calcoli dei purissimi matematici. Il fondatore della chimica moderna, il Lavoisier, si è ispirato non meno ai dati sperimentali, che alla filosofia di Locke e di Condillac per la costruzione dell'edificio della sua scienza.

Del pari, le moderne teorie della struttura intima dell'atomo, o la importantissima teoria su nominata dei « quanta », sono grandemente debtrici ai puri calcoli algebrici compiuti dalla pura fantasia e dalla deduzione logica degli astratti matematici.

Leone Brunschwig, decano della Sorbona di Parigi e venerato veterano della filosofia europea, ci ammonisce nel volume di cui parliamo, che le benefiche « crisi » della scienza contemporanea, così feconde degli accennati risultati, hanno consistito nel rimettere in questione, in ciascuna disciplina, il modo con cui ciascuna pone a sé stessa i suoi problemi. E questa è essenzialmente filosofia; la quale sola ha potuto fornire alle scienze gli elementi tecnici ultimi della discussione, essendo essa sola in possesso dello strumento del pensiero in forma organica e consapevole.

Le scienze e la filosofia

E' vero tuttavia che la filosofia del Brunschwig è in definitiva insufficiente alla bisogna, in quanto non giunge al fondo ultimo delle questioni. Al quale non può giungere se non una ricerca ispirata ai concetti metafisici di essere, di sostanza, di causa, di unità sostanziale; senza dei quali è vano sperare di spiegare l'unità dell'atomo come quella del corpo organico, dell'organismo senziente, e più su, dell'intelletto e del volere. Accanto ad una interpretazione della realtà naturale, quale ci dà una filosofia un po' ondeggiante qual è quella del Brunschwig, o in genere dei filosofi francesi non scolastici; non è possibile fare a meno della cosmologia del tipo di un De Nos, collega del grande Mercier e professore all'Università di Lovanio, o di un Hoenen, professore all'università Gregoriana di Roma. Vale la pena di accennare agli ignari (ma ora solo « per transennam ») a quell'alta vitalità di studi nelle università della capitale cattolica, (e nelle università cattoliche in genere).

I più credono che là si continui in una tradizione morta di un pensiero pigro e fiacco. Si disingannerebbe chi leggesse la cosmologia dello Hoenen, che è a sua volta una recente riforma della cosmologia del di lui pre-

decessore, il Remer. In tale opera il Hoenen sistematizza filosoficamente i risultati ultimi delle scienze, inquadrando e criticandoli alla luce dei concetti metafisici, dai quali soli può provenire quella più alta luce che la mente umana può attingere. In questo modo nei nostri alti istituti, che illustri insipienti gabbellano al pubblico ignaro per chiusi alla luce delle moderne conquiste, si salvaguardano salutarmente non solo le verità in ordine al cattolicesimo ma ben anche i più vitali e profondi interessi della scienza contemporanea.

Non è altamente deprecabile, dopo queste considerazioni, che presso di noi i filosofi facciano gli iconoclasti nei confronti delle scienze, e che viceversa gli scienziati facciano volentersamente gli ignoranti in fatto di filosofia; salvo poi a fare per conto proprio della cattiva filosofia! Come noi rimproverammo recentemente al Persico, il quale, in base a certe forse insuperabili difficoltà del metodo in fisica, deduceva addirittura la negazione metafisica del principio della causalità. E il volume qui recensito viene proprio a dare ragione contro il Persico; perché ivi l'illustre fisico della Sorbona, il Langevine, proprio in riguardo al problema del Persico, che è poi quello dello Heisenberg, si

domanda, concludendo la sua conferenza sull'Orientamento attuale della fisica: « bisogna fare molta riflessione critica sul significato delle parole e delle idee. La ricerca di un determinismo (cioè del ritorno al principio di causalità) è a tal punto il mobile essenziale di ogni sforzo di costruzione scientifica, che ci si deve domandare, quando la natura lascia una questione senza risposta, se non sia il caso di considerare la questione come mal posta e di abbandonare la questione così mal posta ». (P. 62).

Questo volume pubblica le conferenze tenute alla scuola normale di Parigi per i candidati alla cosiddetta aggregazione alla filosofia (come a dire la libera docenza). E tali conferenze furono tenute dai più alti competenti nelle singole discipline. I quali si presentarono all'alto pubblico non a riassumere divulgativamente i risultati della loro scienza, ma a mostrarla per così dire nell'atto della ricerca medesima. Poiché, dice un conferenziere, non si acquista mai così viva conoscenza di una scienza come quando si acquista il senso delle questioni aperte; cioè quando si vede la scienza nel vivo sincero delle sue reali preoccupazioni. Tanto sincero, che gli scienziati stessi nelle dette conferenze dichiararono candidamente dove essi avevano dei punti interrogativi, delle gravi lacune, e nelle questioni le più fondamentali.

Ma nonostante tali dichiarazioni di ignoranza, la nostra mente si trova profondamente edificata, direi in forma addirittura morale, nell'osservare tanta drammaticità di ricerche, tanta abnegazione e costanza, tanta realtà di progressi. Altro che il ritornello che ci siamo da tanto tempo sentiti ripetere: che l'ammissione della realtà del mondo esteriore sarebbe la morte del pensiero! Ne è, anzi una delle condizioni fondamentali di possibilità di azione.

Per notizia, diamo i nomi dei conferenzieri: Perrin, per la chimica-fisica, Langevin per la fisica, Urbain per la chimica, Lapisque per la fisiologia, Perez per la biologia in genere e Plan-telof per la biologia vegetale.

Certo, lo sforzo delle scienze moderne verso una chiara consapevolezza di sé stesse, entro i propri confini e nelle relazioni con la filosofia è ancora ben lontano dall'esaurire il proprio compito. E' necessaria a questo scopo una sempre più stretta collaborazione tra scienziati e filosofi. Io mi auguro che su questa via gli studiosi italiani si mettano presto in buon numero, invece che volersi ignorare reciprocamente con tanta pertinacia. E che l'iniziativa cominci dai filosofi. Iniziativa che sarà ben più feconda delle varie polemiche di cui i filosofi stessi vanno dando al pubblico un non edificante spettacolo.

Siro Centri

